

Istituzionalizzare la democrazia

Gustavo Zagrebelsky

La democrazia critica vuole sottrarre il popolo alla passività e anche alla mera reattività. Aspira a farne una forza attiva, capace di iniziativa e quindi di progetti politici non da altri elaborati che da se stesso. In una parola: un popolo che sia soggetto di politica, non oggetto o strumento.

Di dirà dai realisti che si credono intelligenti più degli altri- gli stessi che lusingano il popolo e fanno la “morale democratica” a coloro che si permettono di criticarlo- che questa è un’illusione, come ci dicono tutte le concezioni elitistiche della politica, le quali sottolineano il ruolo attivo delle minoranze e inevitabilmente passivo della maggioranza. Ma qui si può vedere all’opera, per l’appunto, il pensiero della possibilità. Non si tratta di mirare all’impossibile ma non per questo si deve rinunciare a cercare il miglioramento, pur conoscendone i limiti. Questo programma comporta che non ci si pieghi passivamente di fronte alla constatazione rassegnata delle tendenze presenti e prima di tutto che ci si renda consapevoli delle false concezioni della democrazia, oggi usate largamente come schermo ingannevole per mascherare trasformazioni costituzionali che sono democratiche solo nel senso della falsa amicizia della democrazia. Non per stabilire una ideale democrazia perfetta ma per cercare di vederci chiaro e da qui correggere, per quel che si può, la reale democrazia imperfetta qual è la nostra. Qui non si può andare al di là di qualche accenno all’attualità. In primo luogo, si deve respingere l’illusione che possa esistere una “democrazia dei sondaggi” (la “sondo-democrazia”). Non si tratta solo della strutturale sua inattendibilità, della assenza di trasparenza e di garanzia, e quindi del suo carattere ingannevole, tanto maggiore in quanto si sia convinti del suo valore “rappresentativo”. È questione anche e soprattutto del suo carattere etero diretto e strumentale in mano altrui. La democrazia dei sondaggi non è strutturalmente una democrazia, l’esistenza dei sondaggi non è la prova dell’esistenza di una democrazia. Le autocrazie- come quella di Pilato- possono usare i sondaggi senza smentirsi, ma vietano le libere elezioni. C’è una ragione: attraverso il sondaggio si registra una forza, che potrà essere utilizzata dagli interessati, come conviene. Attraverso le elezioni, si esercita una autorità. Il popolo sondato è un oggetto; il popolo che vota è un soggetto.

Il sondaggio può essere un utile e lecito strumento finché resta nell’ambito privato della previsione di comportamenti collettivi. Ma se diviene strumento di governo, altera l’agone politico, gettandovi il popolo e i suoi presunti orientamenti, non come soggetto vivente, ma come un corpo morto, una forza bruta al quale si dà e si toglie la voce, a seconda di ciò che interessa. Un popolo capace di iniziativa politica e che sa far sentire la propria voce, non sa che farsi dei sondaggi.

Il popolo dei sondaggi, come la folla davanti al Pretorio, è passivo anche per un’altra ragione: l’isolamento in cui sono tenuti i suoi componenti. Il “campione” come la folla, sembra un oggetto unitario e certamente lo è, quando è eccitata da suggestioni e parole d’ordine collettive. Ma la sua “anima sola” è il risultato di tante solitudini individuali. La folla, nella piazza o nel campione rappresentativo, opera come somma di atomi che non interagiscono, non si scambiano conoscenze e opinioni, non possono impiantare una discussione, non possono mettere in atto un’azione collettiva. I singoli nella massa si perdono. Possono soltanto “far massa”, cioè aggiungere il loro contributo del loro peso a un movimento che esiste già. Ma non possono determinarlo. Sia nell’azione di piazza, sia nel rilevamento demoscopico, la direzione alla quale i singoli sono chiamati a contribuire, è predeterminata da fuori. Essi operano non come forza ma, per così dire, come rinforzi.

Fabrizio Oppo 3/4/11 20:25

Commento: Ancora una volta emerge il problema: soggettività e oggettività. Ricordiamo che il cittadino è *soggetto* di scelta e di deliberazione. È lui che compie l’azione di deliberare. Scegliere e deliberare sono *azioni* (pensiamo ad Aristotele e alla razionalità pratica), decisioni che riguardano possibili alternative, presuppongono cioè una realtà che non è data una volta per tutte e che può essere cambiata dal nostro intervento. Questo intervento sarà più consapevole se riflesso, pensato e sostenuto da argomentazioni e discussioni. Insomma è qualcosa che si muove. È il nostro pensiero in quanto agisce, fa, opera e trasforma. Nel sondaggio il nostro pensiero non opera, non trasforma, non si muove, non sceglie e non decide. Non è prassi, ma qualcosa che è fotografato, inerte oggetto.

Affinché i singoli si rendano adatti a esercitare un'azione politica, occorrono istituzioni. I singoli e il popolo nel suo complesso, senza istituzioni, sono come gli incapaci di agire e, come questi, hanno bisogno dei loro tutori, i demagoghi.

Le istituzioni classiche del popolo capace di azione politica sono i partiti. Essi conoscono oggi un tempo di crisi e non è detto che esistano possibilità di superarlo. Ma che siano i partiti nelle loro forme conosciute, o possano essere altre forme di integrazione sociale a fini politici- come potrebbero essere nuove istituzioni di comunicazione attiva e circolare tra cittadini (non direttamente tra i singoli e i detentori del potere), rese possibili dalle tecniche informatiche- la democrazia critica, a differenza di tutte le altre forme, di essi non può fare a meno.

L'istituzionalizzazione sociale della politica, come sempre quando si tratti di istituzioni, toglie necessariamente qualcosa alla spontaneità soggettiva e la costringe in una cornice obiettiva di lunga durata e di ampia portata. Comporta dunque sacrifici per i singoli ai quali viene negato il diritto di volere tutto e subito. Ma queste rinunce sono la condizione affinché le energie individuali si indirizzino in una prospettiva costruttiva, non si insteriliscano in gesti dimostrativi, futili, occasionali e irrazionali e, soprattutto, non cadano preda di coloro che le volessero utilizzare strumentalmente ai loro fini. L'attuale generalizzato sentimento contrario alla politica organizzata, l'appello a una presunta naturale sapienza della gente comune che non supera la soglia dei giudizi e dei pregiudizi individuali, la tendenza a dare voce immediata in politica a umori prepolitici, superando d'un balzo ogni istanza organizzativa intermedia, sentita come impaccio, diaframma e tradimento, sono tutti segni attuali dell'adulazione del popolo, del tentativo di tenerlo in una condizione di minorità infantile, per poterlo meglio controllare.

Gustavo Zagrebelsky, *Il "Crucifige! E la democrazia*, Einaudi, 1995, pp. 112-113